

ISSN 1122 6412

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

Famiglie Storiche d'Italia

Istituto Araldico Genealogico Italiano

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

ANNO XXVIII

**MAGGIO-AGOSTO 2021
MILANO**

NUMERO 162-163

INDICE

| | <i>pagina</i> |
|--|---------------|
| LETTERE AL DIRETTORE E COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE. | 258 |
| ARALDICA ECCLESIASTICA. | 259 |
| ARALDICA CIVICA. | 265 |
| CRONACA. | 271 |
| RECENSIONI. | 275 |



EDITORIALE

Accesso nel XXI secolo alla riconosciuta
residualità feudale del Regno Unito. 283



DINASTIE E NOBILTÀ

PIER FELICE DEGLI UBERTI
In ricordo di S.A.R. Il Principe Amedeo,
Principe Ereditario di Croazia, Duca
d'Aosta. 285



DIRITTO ARALDICO NOBILIARE

ALBERTO LEMBO
I Trattati dell'Unione Europea e
l'Italia. 287



STORIA

GEORGE CAEDDU
S.A.R. il principe Filippo, duca di
Edimburgo. 325

PIERVITTORIO STEFANONE
Carlo Emanuele I di Savoia e la crisi per
il Monferrato del 1613. 343

CARLO PILLAI
Alle origini di Villasiumius. I primi
passi della comunità di villaggio
nell'Ottocento. 359

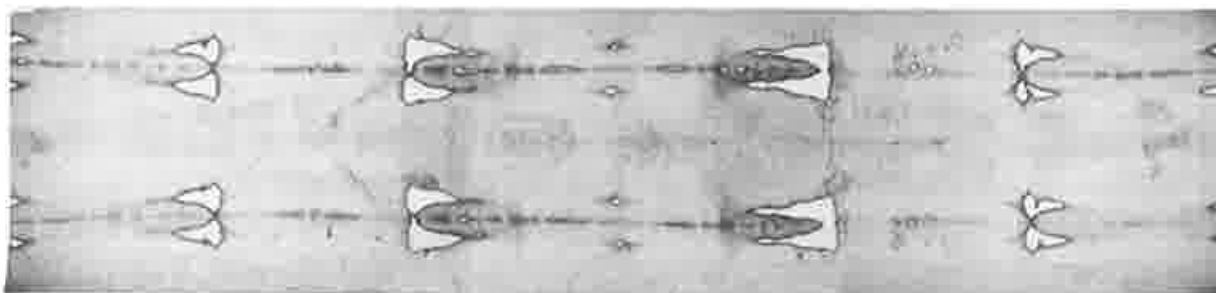
ANTONIO CASSANELLI
La Sindone e la Real Casa di Savoia. 371



LA SINDONE E LA REAL CASA DI SAVOIA

ANTONIO CASSANELLI*

È il 1453 quando inizia una storia intensa e coinvolgente che legherà le vicende della Sindone a quelle della Casa di Savoia lungo lo svolgersi di cinque secoli ricchi di cultura, d'arte e di fede, ma anche di guerre, aggressioni ed invasioni.



L'originale della Santa Sindone

Una storia che vede protagonista una dinastia millenaria impegnata con 13 duchi di Savoia, 7 re di Sardegna, 4 re d'Italia a difendere e custodire la più importante reliquia della cristianità, incrementandone la conoscenza, la venerazione ed il culto.

La Casa di Savoia, proveniente da una piccola regione posta tra le bianche montagne delle Alpi occidentali, tra la Francia e la Svizzera, trae le sue più lontane origini documentate da quella mitica figura di Umberto di

* *Socio Corrispondente dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano IAGI; cavaliere dell'Ordine Militare e Religioso dei Santi Maurizio e Lazzaro; membro della Confraternita del Santo Sudario di Torino; direttore del Centro Diocesano di Sindonologia Giulio Ricci di Roma; rappresentante del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino; docente di Sindonologia presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum.*

Biancamano, considerato il capostipite della dinastia. Creati conti di Moriana poco dopo l'anno 1000, divennero duchi di Savoia nel 1416, re di Sicilia dal 1713 al 1719, re di Sardegna nel 1720 e, coronando il sogno risorgimentale di libertà ed unità della nostra penisola, re d'Italia dal 1861.

La presenza della Sindone nei territori sabaudi, e specialmente a Torino, ha svolto un ruolo determinante sia sotto l'aspetto religioso che sotto quello politico.

Il S. Lenzuolo infatti rappresenterà, per 530 anni, il “palladio” della dinastia



Il castello di Chambéry con la Sainte Chapelle

Sabauda e dei suoi sudditi. Una certezza di protezione e di benedizioni celesti nella vita quotidiana e nelle avversità. Un riferimento nella fede.

Dal punto di vista politico inoltre la Sindone sarà il segno di legittimazione della casa regnante, l'espressione della predilezione divina che aveva privilegiato i Savoia ad altre dinastie per custodire il Sudario di Cristo.

Ed i Savoia, consapevoli di questo

ruolo seppero viverlo con fede, confermandolo di generazione in generazione, nella fedeltà all'impegno assunto dai loro avi e con sovrana grandezza.

Ecco la costruzione della Sainte Chapelle a Chambéry (Amedeo IX), la coniazione di monete (Ludovico I, Carlo I, Emanuele Filiberto), l'istituzione della festa liturgica¹ della Sindone, il trasferimento a Torino con

¹ “MISSA SACRAE SINDONIS”. LA LITURGIA DELLA SINDONE E LA CASA DI SAVOIA. La Festa liturgica della Sindone risale al 1506 quando il papa Giulio II, accogliendo la richiesta del duca Carlo II di Savoia, pervenutogli a Roma attraverso una delegazione formata dal vescovo di Maurienne mons. Luigi di Gorrevod, Manfredo di Saluzzo, Andrea Provana e Filippo Chevrier, il 9 maggio approvava, con la bolla “*Salubria vota*”, il culto pubblico della Sindone, istituendone la festa, con santa messa ed ufficio liturgico propri, fissandone la data il 4 maggio, il giorno successivo a quello in cui la Chiesa ricordava il ritrovamento della Croce, avvenuto a Gerusalemme l'anno 320 per opera di S. Elena Augusta Imperatrice. Interessante notare come la liturgia contenga affermazioni quali: “*Gaude felix laeta Sabaudia, Sindonis dans mundo gaudia*” e “*Felix domus Sabaudiae, quae tanto pignore ditata, sacro hoc munere gloriatur*”, che esaltano, da parte della Chiesa, il ruolo ed i vincoli tra la stirpe regnante, il popolo e la Sindone.

La Casa di Savoia svolgeva così quel ruolo determinante, che le sarà proprio nel corso dei secoli, nella venerazione e nella tutela del Sacro Telo. Il papa Giulio II nell'esaudire le istanze presentate dal giovane duca Carlo II, allora ventenne, e dalla madre Claudine de Brosse,

duchessa vedova del duca Filippo, non fa che proseguire l'opera dei suoi predecessori. I papi Paolo II e Sisto IV infatti, sempre su richiesta dei Savoia, avevano già eretto a Chambéry una Collegiata e riconosciuto il titolo di Sainte Chapelle alla chiesa, ove era custodita la Sindone. Con la bolla "*Salubria votra*", Giulio II, compirà un passo ulteriore e determinante: la tradizione e la devozione popolare, già molto diffusa e sentita nelle terre sabaude, viene elevata a culto ufficiale, riconosciuto ed approvato dalla Chiesa. E, a tal fine, il papa approva l'Ufficio delle letture e la Santa Messa propri della Sindone la cui, elaborazione e stesura, è concordemente attribuita al padre domenicano Antoine Pernet, confessore di Carlo II. Il papa inoltre, concede l'indulgenza plenaria a tutti i partecipanti alla funzione religiosa del Venerdì Santo e nella solennità del 4 maggio, in occasione delle ostensioni della Sindone ai fedeli.

Leone X confermerà la Liturgia per la Savoia nel 1514. Gregorio XIII la estenderà, nel 1582, a tutti gli stati sabaudi. L'intera liturgia e la devozione alla Sindone si diffonderanno così tra i fedeli, in parallelo con l'allargarsi dei territori: dal ducato di Savoia al regno di Sardegna, sino a tutto il regno d'Italia. Molto probabilmente, la liturgia sindonica venne utilizzata anche in altri Paesi, ben oltre il Piemonte e l'Italia, la Savoia e tutta la Francia: in gran parte d'Europa, là dove sorgevano e si diffondevano le Confraternite in onore della Santa Sindone. A Roma, è doveroso ricordare la chiesa del Santissimo Sudario dei Piemontesi con la sua confraternita, operante dal 1592. Il richiamo alla Sindone, nelle preghiere e nelle letture, è una costante: l'intera Sacra Scrittura viene ripercorsa alla ricerca di riferimenti o profezie del sacro Lino. Nella Sequenza, poi tralasciata con la riforma del Messale di Pio V, vengono citate: le vesti di Giuseppe venduto dai fratelli, la tunica di lino del sommo sacerdote Aronne, il pallio del profeta Elia, lo spoglio di Sansone, il vello di Gedeone, il lino di Raab, il letto di Salomone, la coperta di Noè, le pelli con cui Rebecca ricopre Giacobbe. La liturgia, a poco a poco e nel corso degli anni, verrà rinnovata in più parti. Verso il 1660, nei breviari in uso, la si trova completamente diversa rispetto a quella originale approvata da Giulio II.

Con Benedetto XIII, nel 1727, si avrà l'approvazione delle ultime e definitive modifiche. Rileviamo come è cambiato, nel fluire dei secoli, il rapporto devozionale con il Sacro Lino. Si passerà, infatti, dall'"*adoramus*" al "*veneramus Sindonem*", per arrivare al "veneriamo la sua immagine raffigurata nella Santa Sindone". L'attuale liturgia in uso, successiva al Concilio Vaticano II, è del 1976. La Santa Messa, come la liturgia delle ore, ci guidano alla memoria, alla contemplazione della Passione di Gesù per poi annunciare la sua morte e proclamare la sua Resurrezione. Venerando la sua immagine raffigurata nella Santa Sindone, siamo ispirati a meditare sull'amore di Cristo, crocefisso e risorto per la nostra salvezza. Ricordando gli insegnamenti di mons. Giulio Ricci, indimenticabile apostolo della Sindone, credo che per il cristiano la disposizione migliore per accostarsi al Sacro lino sia l'umiltà e la preghiera, perché con essa possiamo avvicinarci a Gesù ed alla sua Passione. Solo così la Sindone dispiegherà per noi tutte le sue pieghe mostrandosi nello splendore del messaggio teologico. In questi lunghi mesi che vedono l'umanità piegata e sofferente, sperduta davanti al dilagare del virus ed al venire meno di tante certezze, recuperiamo allora i valori sopiti: la solidarietà, la condivisione, il rispetto per le persone e per la natura. In questo tempo di quarantena che sembra ricordare, per chi ha fede, il silenzio e l'attesa del Sabato Santo, torniamo a contemplare l'immagine del Signore impressa sulla Sindone. Anzi, lasciamoci guardare da Lui con la fiducia e la speranza per il nostro futuro. E diamo ascolto all'insegnamento di Papa Francesco: "*Lasciamoci dunque raggiungere da questo sguardo, che non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore. Ascoltiamo ciò che vuole dirci, nel silenzio, oltrepassando la stessa morte. Attraverso la sacra Sindone ci giunge la Parola unica ed*

l'edificazione di quel gioiello del barocco rappresentato dalla Cappella della Sindone, oltre che ripetuti e drammatici salvataggi nelle incursioni nemiche, sino a giungere alla decisione generosa e cristiana dell'ultimo re d'Italia, Umberto II, che dall'esilio dispone, con testamento, di donare la Sindone al Papa. Quel legame tra Sindone e Savoia, iniziato (tradizionalmente) il 22 marzo 1453, nel corso dei secoli diverrà sempre più profondo, suscitando nei fedeli una forte e radicata devozione nella Passione di Gesù.

Ne sono eloquenti testimonianze le cappelle votive ed i Sacri Monti, le opere sociali e di carità, sorte e sviluppate nel nome del S. Sudario.

Determinante l'apporto spirituale dei beati sabaudi Amedeo, Ludovica e Margherita, della venerabile Maria Clotilde e di alcune figure di spiccata levatura morale, devote alla Sindone



Sopra, il duca Ludovico I di Savoia. In basso, San Carlo Borromeo accolto a Torino dal duca Emanuele Filiberto, la moglie Margherita ed il figlio Carlo Emanuele il 9 ottobre 1578

e vicine ai Savoia: San Carlo Borromeo, San Francesco di Sales, il beato Sebastiano Valfrè.

Un posto particolare infine, nel rapporto tra Sindone, Savoia e fedeli, l'ebbero le pubbliche ostensioni.

Queste, legate alle vicende storiche e dinastiche della Casa Savoia venivano

ultima di Dio: l'Amore fatto uomo, incarnato nella nostra storia; l'Amore misericordioso di Dio che ha preso su di sé tutto il male del mondo per liberarci dal suo dominio. Questo Volto sfigurato assomiglia a tanti volti di uomini e donne feriti da una vita non rispettosa della loro dignità, da guerre e violenze che colpiscono i più deboli... Eppure il Volto della Sindone comunica una grande pace; questo Corpo torturato esprime una sovrana maestà. È come se lasciasse trasparire un'energia contenuta ma potente, è come se ci dicesse, oggi e a noi: abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto”.

concesse tradizionalmente in occasione di matrimoni, di battesimi o di situazioni particolari.



Ostensione della Sindone a Torino nel 1613

Preparate e svolte mediante un solenne cerimonia che prevedeva la partecipazione dei Sovrani, della corte, delle massime autorità civili e religiose, le ostensioni suscitavano uno straordinario coinvolgimento di tutto il popolo che accorreva, come accorre anche oggi, a venerare la santa reliquia a Torino.

Fatte queste doverose premesse, cercheremo di svolgere un breve excursus storico ripercorrendo gli avvenimenti più salienti che videro unita per 530 anni la Sindone con la Casa di Savoia.

L'ARRIVO A CHAMBERY

Quella che noi definiamo Sindone di Torino appare, per la prima volta in documenti storici certi, intorno al 1352, quando giunge a Lirey insieme al nobile cavaliere Geoffroy de Charny, consigliere del re e porta orifiamma del regno di Francia, il quale cadrà eroicamente nella battaglia di Poitiers il 19

settembre 1356. Gli succederà il figlio Geoffroy II e, dopo di lui, la nipote Marguerite.

Questa, ultima discendente della famiglia degli Charny, è rimasta vedova di Jean de Bauffremont prima e di Umberto di Villersexel conte de La Roche poi, ambedue cavalieri del Supremo Ordine della Santissima Annunziata, uno dei più prestigiosi ordini dinastici esistenti ed il più importante di Casa Savoia. Ormai sola e senza prole, Marguerite di Charny, consapevole dell'importanza della Reliquia si rende conto della difficoltà di difenderla e custodirla degnamente.

Si rivolge quindi alla famiglia più autorevole a lei vicina, i Savoia, intercedendo anche a favore del nipote Francois de la Palud, signore di Varabon, detto "*naso d'argento*". Un bizzarro personaggio caduto in disgrazia a causa dei suoi comportamenti ed a cui sono state requisite le terre. L'accordo viene raggiunto, il perdono concesso e così, tradizionalmente il 22 marzo 1453, la Sindone verrà accolta dal duca Ludovico di Savoia e portata Chambery, nella capitale del ducato.

Sicuramente rilevante, nella vicenda, l'amicizia tra Marguerite di Charny ed Anna di Lusignano, moglie del duca di Savoia, ricordata per la sua bellezza e per aver portato alla dinastia i titoli "di pretensione" di re di Cipro, d'Armenia e di Gerusalemme.

L'ALMUZIA

Durante la notte del 4 dicembre 1532, la Sindone subisce gravissimi danni a causa di un violento incendio le cui ferite, pur amorevolmente curate dalle suore clarisse, sono evidenti.

Seguono anni difficili. Il ducato è devastato dalla guerra ed oppresso dall'occupazione francese. Il duca Carlo III, portando con sé la Sindone, si è rifugiato a Vercelli, ultimo caposaldo, dove muore nell'agosto del 1553.

A novembre le truppe francesi, comandate dal generale Brissac, irrompono a Vercelli, razziando ogni bene e con lo scopo di impossessarsi della Sindone. E qui avviene il colpo di scena. Il canonico Jean Antoine Costa, savoiaro, ha la prontezza d'indossare l'almuzia (il pesante manto dei canonici con la mantellina in pelliccia), di nascondersi sotto la Sindone e di trasportarla in casa. Poi, con estrema sicurezza, va incontro ai capi delle truppe occupanti, l'invita ad un lauto banchetto e li fa bere. I soldati, satolli ed ubriachi, si dimenticheranno della reliquia. L'indomani mattina, con l'arrivo in soccorso delle truppe di Carlo V, i francesi vengono cacciati e così, la Sindone è salva. Il re Carlo Alberto, nel 1842, a ricordo dell'evento, farà coniare una medaglia commemorativa per i canonici del Capitolo di Sant' Eusebio a Vercelli.



A Carlo III succederà il duca Emanuele Filiberto detto “*il Testa di Ferro*”, che con eroico comportamento, sconfiggerà le truppe francesi e porrà fine all’occupazione. Figura emblematica della dinastia, Emanuele Filiberto, con inesauribile energia restaurerà lo *stato sabauda*, riordinerà l’Ordine Supremo della Santissima Annunziata e, per volontà del papa Gregorio XIII, espressa mediante le Bolle “*Christiani Populi*” e “*Commissa nostra*” rispettivamente del 16 settembre e del 13 novembre 1572, riunirà l’Ordine di S. Maurizio con quello di S. Lazzaro, diventandone il gran maestro.

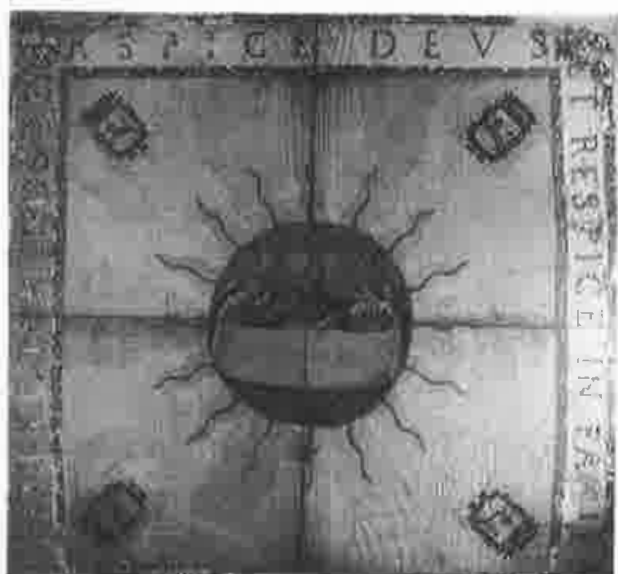
Sua, nel 1578, la decisione di trasferire la Sindone a Torino, la nuova capitale, con il pretesto di alleviare le fatiche di San Carlo Borromeo che, da Milano, si recava a piedi a Chambery.



In alto, Emanuele Filiberto, duca di Savoia. Sopra, affresco della Sindone a Palazzo Madama in Torino

LEPANTO

All’invito del papa S. Pio V, volto a tutti i sovrani cristiani, di unirsi in una “Lega Santa” per combattere l’impero ottomano che minacciava il mondo



Sopra, il Vessillo tradizionalmente attribuito alla battaglia di Lepanto. In basso, il duomo di San Giovanni Battista a Torino

cristiano, il duca Emanuele Filiberto risponde positivamente partecipando all'impresa con tre navi. Le tre galere, la "Capitania" nave ammiraglia, la "Piemontesa" e la "Margherita", partono da Nizza attrezzate di uomini, armi e viveri, al comando dell'ammiraglio Andrea Provana conte di Leynè e con la partecipazione dei rappresentanti delle migliori famiglie del ducato di Savoia.

Come è noto il 7 ottobre 1571, a largo delle coste greche, si svolse la battaglia di Lepanto che vide, in uno scontro terribile di uomini e di

navi, la vittoria della flotta cristiana.



Ed ecco che, all'inizio della battaglia, quando tutte le navi issano la propria bandiera l'ammiraglia sabauda, su ordine Emanuele Filiberto, invece d'issare la bandiera navale del ducato innalza un vessillo raffigurante la Sindone!

Nella chiesa di S. Domenico, a Torino, è conservata una bandiera: “Con lo stemma di Torino ripetuto in tutti i quattro angoli, al centro, nell’orifiamma dai raggi serpeggianti, la Madonna affiancata da due angeli sostenenti la Sacra Sindone”. Sui bordi le parole del Salmista: “*Protector noster aspice, Deus, et respice in facies Christi tui*” (Salmo 83,10), attribuita alla celebre battaglia.



La Santa Messa della Sindone

supremo, si siano affidati alla protezione della Sindone!

D'altronde anche San Pio V (il piemontese Antonio Michele Ghislieri), prima dell'impresa, aveva offerto a don Giovanni d'Austria, comandante in capo della Lega Santa, una copia della Sindone.

LA II GUERRA MONDIALE

Con lo scoppio della II guerra mondiale il re Vittorio Emanuele III, temendo per l'incolumità della Sindone, la fece nascondere, con una decisione segreta concordata con il cardinale Maurilio Fossati, nell'Abbazia benedettina di Montevergine, tra le montagne dell'Irpinia. Qui vi rimase dal 1939 al 1946. Quando nel 1944 i tedeschi si presentarono al cardinale Fossati per chiedere di poter vedere la Sindone con l'intenzione di prenderla e portarla via, il cardinale poté rispondere che il proprietario l'aveva fatta trasferire altrove... Significativo che il re Vittorio Emanuele III, approssimandosi il tramonto (il 5 giugno 1943 aveva firmato la luogotenenza ed abdicò il 9 maggio 1946, dopo 45 anni di regno) sentirà il bisogno di ripercorrere, sulle orme dei suoi

avi, un pellegrinaggio alla Sindone, andandola a venerare in segreto, per un'ultima volta, il Sabato Santo dell'8 aprile 1944.

LA DONAZIONE

Il re Umberto II, dopo il referendum istituzionale del 1946, partì in esilio a



Padre Antoine Perret

Cascais dove, pur da lontano, rimase in contatto con gli italiani e la Santa Sede. Il 13 maggio 1967, a Ginevra, Umberto II incontrerà Paolo VI (il papa santo che ben conosce dagli anni '30), presentandogli il figlio Vittorio Emanuele ed il nipote Amedeo.

Il 14 maggio 1982, a Lisbona, avrà un colloquio con San Giovanni Paolo II.

Il re è anziano e ammalato, eppure davanti al papa s'inginocchia rispettoso e devoto. Sarà il papa a sollevarlo ed abbracciarlo.

“Se il popolo continuerà a chiamarlo maestà”, aveva scritto Giovanni Mosca, *“non sarà per mancanza di riguardo alla Repubblica ma per la signorilità e la regalità che*

caratterizzarono la sua vita”.

Solo dopo la sua morte, avvenuta il 18 marzo 1983, verrà reso noto il testamento con il quale donava la Sindone al Sommo Pontefice.

Ci sono validi motivi per poter affermare che, questa decisione, sia maturata nel re anche grazie ai colloqui ed agli scambi epistolari con mons. Giulio Ricci che, della Sindone, fu sommo cultore.

Gli eredi, in ossequio all'ultimo re d'Italia, eseguirono prontamente le sue volontà.

Ricordo il bagno di folla tributato dai romani alla famiglia reale, intervenuta alla cerimonia nella Basilica di San Giovanni in Laterano il 18 ottobre del 1983, in occasione della restituzione della Rosa d'oro della Cristianità,

concessa nel 1937 da Pio XI alla regina Elena, e del perfezionamento della donazione della Sindone in Vaticano (con esclusione, a causa dell'esilio, della regina Maria José, e dei principi Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto). Ricordo l'emozione del principe Vittorio Emanuele di Savoia e di suo figlio Emanuele Filiberto il 18 giugno 2003, terminato l'esilio, pellegrini nel duomo di Torino per contemplare e venerare la Sindone, senza soluzione di continuità con i loro progenitori.



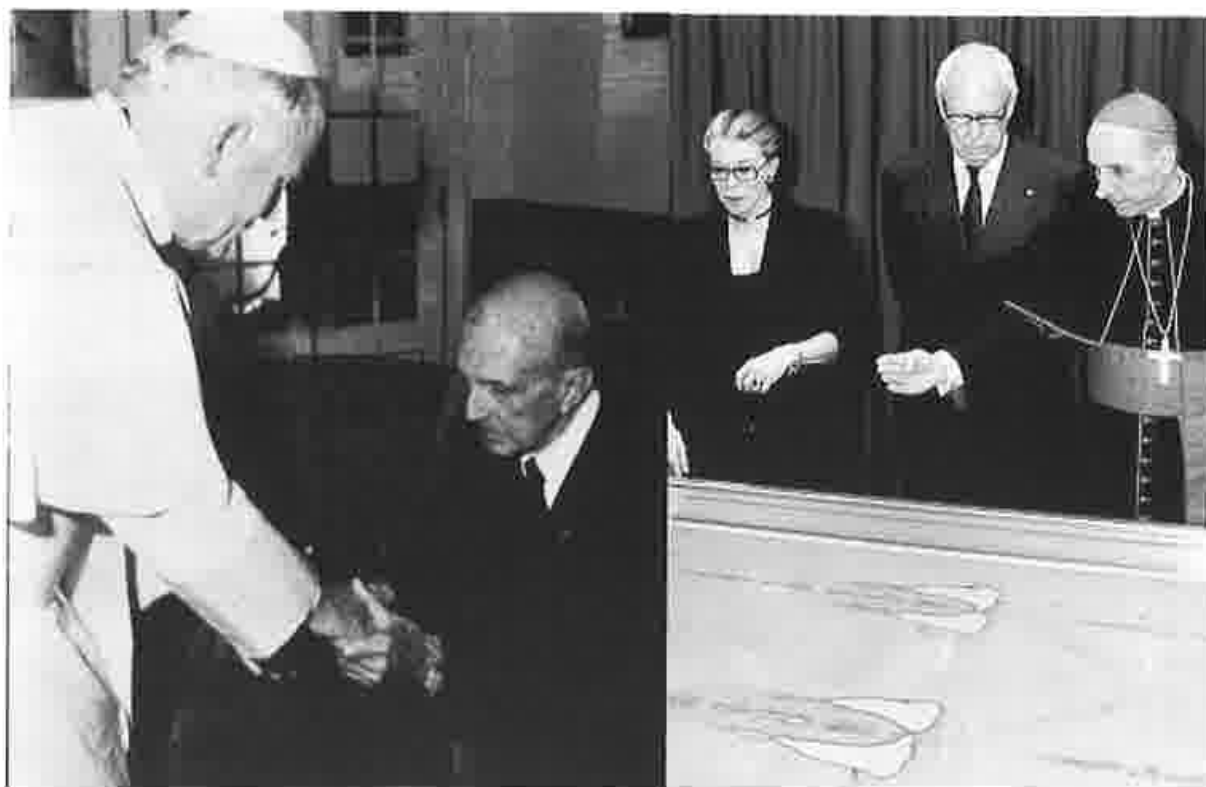
S.S. San Paolo VI incontra Umberto II a Ginevra

Una preziosa documentazione iconografica di quegli eventi è costituita dalla collezione di stampe raccolta, con devozione e competenza, da Umberto II ed ora conservata dalla Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia, costituita dalla principessa Maria Gabriella di Savoia.

La collezione, realizzata dall'allora principe di Piemonte venne esposta a Torino per l'Ostensione del 1931, in occasione del matrimonio del principe ereditario con Maria José del Belgio.

Andata dispersa nel 1943, con il bombardamento dell'Abbazia di Montecassino, dove era stata nascosta, fu ricostituita dal re Umberto nei 37 anni di esilio.

Quale espressione d'amore e devozione per la Sindone e per la sua Casa, il re riuscì nell'intento collegandosi con antiquari ed estimatori di tutto il mondo.



Da sin., S.S. San Giovanni Paolo II con Umberto II a Lisbona. I Principi di Napoli venerano la Sindone con il cardinale Severino Poletto



Sopra, Festa liturgica della Sindone nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma

La collezione, con straordinaria efficacia visiva, ci rende partecipi delle ostensioni dal 1578 al 1931, evidenziando il rapporto dei membri della Casa di Savoia con il culto della reliquia; ci mostra lo splendore architettonico della Cappella della Sindone; illustra la crescita e lo sviluppo nei secoli della città di Torino, ed il suo coinvolgimento nella devozione sindonica.

La collezione, con il titolo: “*La Sindone nei secoli nella collezione di Umberto II*”, venne esposta a Roma, nel Monastero di Santa Croce in Gerusalemme nel 1999, a cura del Centro Diocesano di Sindonologia Giulio Ricci, in collaborazione con la principessa Maria Gabriella di Savoia, studiosa della Sindone e cultrice delle memorie della sua Casa.



S.S. papa Francesco riceve i principi della Real Casa di Savoia

Infine, possiamo dunque affermare che Sindone e Savoia rappresentarono “un binomio inscindibile”, come disse il custode pontificio della Sindone, cardinale Severino Poletto, che la donazione alla Chiesa non ha scisso ma, semmai, definitivamente sancito un’unione iniziata in secoli a noi lontani.



BIBLIOGRAFIA

ARTURO SEGRE, *Emanuele Filiberto. La marina da guerra ed i suoi fasti*, Torino, 1928.

LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei Papi*, v. VIII, Roma, 1950.

LAMBERTO COPPINI E FRANCESCO CAVAZZUTI (a cura di), *La Sindone Scienza e Fede*, Atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia, Bologna, 1983.

SILVIO BERTOLDI, *Contro Salò. Vita e morte del Regno del sud*, Milano, 1984.

ANTONIO CASSANELLI (a cura di), *La Sindone sulle orme di Mons. Giulio Ricci*, Roma, 1998.

FONDAZIONE UMBERTO II E MARIA JOSÈ DI SAVOIA (a cura di), *La Sindone nei secoli nella collezione di Umberto II*, Torino, 1998.

GINO MORETTO, *Sindone. La storia 1416-2000*, Leumann, Torino, 2000.

GIAN MARIA ZACCONE - GIUSEPPE GHIBERTI, *Guardare la Sindone. cinquecento anni di liturgia sindonica*, Cantalupo (Torino), 2007.

GIAN MARIA ZACCONE, *La Sindone. Storia di una immagine*, Milano, 2010.

PAOLO COZZO, *La Sindone e i Savoia*, Torino, 2015.

MARIA GABRIELLA DI SAVOIA, *La Sindone e la Casa di Savoia*, Torino, 2015.

Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Publicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore Responsabile - Fondatore

Pier Felice degli Uberti

Presidente

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi G. de Anna

Marco Horak

Carlo Pillai

Don Antonio Pompili

Walburga von Habsburg Douglas

Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti

Vincenzo Alfano

Gianluigi Alzona

Gionata Barbieri

Luca Becchetti

Luigi Borgia

Franco Cardini

Giovanni Battista Cersosimo

Luciana Ceva Grimaldi

Antonio Conti

Alfonso Ceballos-Escalera y Gila

Armand de Fluvia i Escorsa

Gian Marino Delle Piane

Stanislav V. Dumin

Alberto Giovanelli

Giovanni Giovinazzo

Daniele Elpidio Iadicicco

Peter Kurrild-Klitgaard

Manuel Ladron de Guevara e Isasa

Alberto Lembo

Carlos Mack Castelletti

Maria Teresa Manias

Amadeo-Martín Rey y Cabieses

Silvia Neri

Salvatore Olivari de la Moneda

Nicola Pesacane

Gianfranco Rocculi

Ciro Romano

Rita Raffaella Russo

Guy Stair Sainty

Alessandro Savorelli

Maria Cristina Sintoni

Gianantonio Tassinari

Michel Teillard d'Eyry

Diego de Vargas Machuca

Dirk Weissleder

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% Cn/Bo

Quota d'iscrizione 2021 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di Socio

Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 70,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2021 (5 numeri) a NOBILTÀ

| | | | |
|--------|---------|------------------|---------|
| Italia | € 60,00 | Numero singolo | € 20,00 |
| Estero | € 70,00 | Annata arretrata | € 80,00 |

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX

| Paese | Check | CIN | ABI | CAB | N. CONTO |
|-------|-------|-----|-------|-------|--------------|
| IT | 78 | X | 07601 | 02400 | 000076924703 |

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a NOBILTÀ deve essere indirizzata in Via Battisti, 3 - 40123 Bologna.



Tipo-litografia MG
Via Marzabotto, 20
40050 Casette di Funo (BO)